

Le tre (dis)grazie



A fronte dell'incalzare di eventi importanti che meritavano una analisi approfondita pubblichiamo questo

NUMERO SPECIALE

Le tre (dis)grazie

La Redazione

Riflessioni intorno alla guerra in Ucraina

La Redazione

Cosa c'è di nuovo

Dopo secoli di dominanza maschie attualmente godiamo della presenza 22 donne leader tra i capi di Stato e di Governo alle quali va aggiunta Cristine Lagarde Presidente della BCE. Tutte loro, in vista delle elezioni europee intendono restare e rafforzare il loro ruolo. Abbiamo perciò focalizzato l'attenzione su tre di loro che ricoprono posti chiave della politica europea, raffigurate nel trittico: Ursula Gertrud von der Leyen, nata Albrecht, che ricopre la carica di Presidente della Commissione europea, Roberta Tedesco Triccas, coniugata Métsola, Presidente del Parlamento europeo alla sua destra e quella ritratta a latere, la Presidente del Consiglio italiana Giorgia Meloni, utilizzandole come figure paradigmatiche per una riflessione più generale sulle donne in politica.

Il femminismo, nella sua fase post '68, ha sostenuto con forza l'importanza dell'impegno politico delle donne, affermando che una loro presenza nelle istituzioni, soprattutto se nelle funzioni dirigenti e apicali della politica, avrebbe certamente contribuito a rendere più umane le decisioni dei governanti, conferendo alle azioni dei Governi quel tocco femminile che si concretizzerebbe anche in politica un diverso modo di agire, proprio delle donne. Si giungeva addirittura a sostenere che l'appartenenza di genere influisse in modo determinante sulle politiche condotte dai diversi governi, indipendentemente dalla loro collocazione negli schieramenti politici, per il solo fatto che a gestire le istituzioni fossero delle donne; questa convinzione veniva declinata nello slogan divenuto ormai famoso e multiuso: "donna è bello".

Quanto sta avvenendo dimostra il modo inequivocabile la fallacia di tale affermazione, solo che si esaminino le politiche che caratterizzano i governi e gli Stati al cui vertici troviamo delle donne. Notiamo innanzitutto che, forse non a caso, la loro provenienza è principalmente da partiti di destra o di centro (il che la dice lunga sul maschilismo della sinistra) e che anche quando esse appartengono a partiti di sinistra le loro politiche guerrafondaie e disegualitarie non sono dissimili da quelle di governi che li hanno preceduti, retti da uomini, e, sia è detto per inciso, non costituisce nemmeno eccezione il caso in cui le leader in questione sono dichiaratamente appartenenti a comunità LGBTQ o ad esse fanno riferimento.

D'altra parte noi abbiamo sempre pensato che far discendere gli atteggiamenti e le posizioni politiche o anche ritenerle condizionabili dall'appartenenza di genere dei governanti o dai loro gusti o preferenze in materia sessuale, rappresentasse un'illustre sciocchezza che nella sostanza ha alla base un contenuto razzista e discriminatorio, poiché, al pari del fattore relativo all'appartenenza etnica o alla pigmentazione del colore della pelle, è inaccettabile e fuorviante considerarlo come elemento condizionante dei comportamenti politici.

Questo perché sappiamo bene che la politica è espressione di convincimenti ideologici, ma soprattutto espressione di interessi economici e di mercato e quindi, come tale, può essere rappresentata e garantita a Crescita Politica "Newsletter dell'UCAd'I"

livello apicale, ma anche a qualsiasi altro livello, indipendentemente, da soggetti appartenenti a gruppi diversi siano essi di tipo sessuale-affettivo che di cultura e formazione, condizionata dalla appartenenza a gruppi etnici, e al possesso di altri elementi che definiremmo meramente sovrastrutturali. In altre parole se un governante è stronzo e conduce delle politiche che danneggiano le classi subalterne, oppure propongono rapporti sociali improntati alla disegualianza, alla persecuzione delle minoranze, all'emarginazione dei poveri, perseguono la distribuzione diseguale della ricchezza, privilegiando le classi più abbienti, sostenendo politiche di potenza che ricorrono alla guerra e al militarismo per affermare le posizioni di potere e difendere gli interessi dei quali sono portatori/ci, ebbene, non ha alcuna importanza che i governanti siano uomo o donna: tutto ciò semina solo danni, per questo va combattuto. Le tre (dis)grazie costituiscono in tal senso esempi emblematici.

Quando donna è brutto

Le tre figure simboliche utilizzate confermano ampiamente il nostro punto di vista. La Presidente dell'Ue è "figlia d'arte", suo padre è stato Presidente della Bassa-Sassonia. Di interessi culturali mutevoli è passata dallo studio dell'archeologia a quello di economia per approdare infine a quelli di medicina. Come non pochi altri politici, non solo tedeschi, ha plagiato il 43,5% della tesi di laurea - come ha accertato una commissione di inchiesta promossa dalla scuola di Medicina di Hannover. dove si è laureata, ma che ha mantenuto validità al suo titolo di studio, sostenendo che non è stato accertato quanto la von der Leyen fosse consapevole del plagio. Da parte sua l'interessata si è guardata bene dal trarne le conseguenze, come hanno fatto altri politici tedeschi incorsi negli stessi comportamenti. Iscritta all'Unione Cristiano-Democratica di Germania (CDU) e divenuta ministra, dopo numerosi incarichi, è approdata al Ministero della difesa nel 2013 dove resta ininterrottamente fino al 2019 e dove ha potuto coltivare la sua vocazione guerrafondaia. In tale veste intreccia solidi legami con l'industria bellica e nel 2015 viene coinvolta in uno scandalo legato all'acquisto di 138 elicotteri da guerra: i velivoli, costati l'ingente somma di 8,5 miliardi di fondi statali, presentavano peraltro numerosi problemi tecnici e criticità. I suoi rapporti con l'industria bellica tedesca richiamano l'attenzione del Parlamento che vara una commissione di inchiesta sul costo delle consulenze esterne di diversi ministeri; in questa occasione la ministra dimostra notevoli capacità di occultamento del suo operato facendo distruggere le intercettazioni dei suoi telefoni prima che giungano alla commissione di inchiesta, inaugurando una sua peculiare abilità che eserciterà anche successivamente.

Nel 2019 promuove la politica del governo tedesco sulle esportazioni di armi in Arabia Saudita e Turchia e di collaborazione con l'India nella costruzione di sottomarini. Nel 2019, sostenuta dall'industria bellica tedesca e mentre era ancora Ministro della difesa di Germania, diviene Presidente della Commissione con 383 voti a favore su 733 votanti (appena 9 voti di scarto). Dal precedente incarico si dimette solo il giorno dopo la sua elezione. Nel suo nuovo incarico la von der Leyen sposa il business della transizione energetica, della tutela dell'ambiente, dell'innovazione tecnologica e della sovranità economica. Da queste scelte nasce il piano *Green New Deal* che indica come prioritario l'obiettivo di "rendere l'Europa il primo continente neutrale dal punto di vista climatico entro il 2050, stimolando l'economia, migliorando la salute e la qualità della vita delle persone, prendendosi cura della natura e migliorando l'ambiente".

Durante il suo mandato la von der Leyen ha dovuto affrontare l'emergenza Covid e hanno destato non poche perplessità e sospetti i negoziati che hanno portato all'acquisto da parte dell'Unione Europea dei vaccini prodotti da Pfizer/BioNTech e AstraZeneca. La richiesta di accesso ai documenti, ha avuto come risposta che i messaggi erano stati cancellati perché di "natura effimera". Inutilmente nel febbraio 2023 il New York Time porta la Commissione Europea in tribunale per non aver reso pubblico lo scambio di messaggi tra la Presidente, Ursula von der Leyen, e il Ceo di Pfizer riguardo il negoziato che ha portato all'acquisto delle dosi di vaccino per il Covid.

Ma è con la guerra in Ucraina che la von der Leyen può compiutamente riscoprire la sua genuina passione per le armi e la guerra, offrendo un forte sostegno a Kiev non solo per ottenere finanziamenti ma, soprattutto, per promuovere l'invio di armi, non tralasciando occasione pubblica per esibirsi in abbigliamento con i colori della bandiera ucraina che sostituiscono i suoi improbabili maglioni rosa. Il suo trionfo lo raccoglie in patria sponsorizzando la scelta del governo di finanziare con uno stanziamento di 1.000 miliardi di euro il riarmo del paese, complice la Ministra della difesa Christine Lambrecht.

Da Malta una democristiana allevata dalla burocrazia di Bruxelles

La presidente del Parlamento europeo è, a sua volta, un prodotto della burocrazia comunitaria. Avvocato specializzato in diritto politico europeo ha ricoperto il ruolo di addetto alla cooperazione legale giudiziaria di Malta all'interno della rappresentanza permanente del suo paese presso l'Ue. Iscritta al Partito Nazionalista Maltese *Moviment Zgħazgħ Partit Nazzjonalista*, è stata uno dei dirigenti del movimento giovanile del Partito Popolare Europeo e segretario generale. distinguendosi nella politica caratterizzante e identitaria del partito di netta opposizione al movimento LGBTQ, per il quale ipotizza una legislazione speciale differenziata ed identifica l'omosessualità con l'appartenenza al comunismo sovietico (sic!). Dopo aver mancato più volte l'elezione al Parlamento sia nel 2004 che nel 2009 è subentrata a un suo collega di partito, dimessosi per essere stato eletto al Parlamento maltese. L'11 gennaio 2022 è subentrata a David Sassoli come Presidente del Crescita Politica "Newsletter dell'UCAdT"

Parlamento europeo *ad interim* dopo la scomparsa di quest'ultimo ed eletta Presidente del Parlamento europeo con 458 voti. Da buona opportunista, genuinamente di destra, è favorevole e lavora per uno spostamento a destra delle alleanze del Partito Popolare Europeo, fatta dai Popolari e dai Conservatori che escluda i Socialisti.

La profonda conoscenza dei meccanismi interni di funzionamento della burocrazia comunitaria le hanno consentito di muoversi con abilità e di schierarsi in difesa delle istituzioni comunitarie in occasione dello scandalo connesso alle attività di lobbying a favore del Marocco e del Qatar dal deputato Pansieri & altri.

Sulla questione ucraina e sulla guerra si è anch'essa schierata su posizioni radicalmente filo ucraine, adottando la simbologia solidaristica in materia di abbigliamento e professando in ogni occasione un atlantismo radicale, patrocinando la fornitura di armi all'Ucraina e dichiarato di perseguire la sconfitta militare russa come la sola possibile soluzione del conflitto.

Giorgia Meloni l'europeista sovranista

Sostenitrice del primato della nazione, la Meloni è sempre stata anti europeista e sovranista; divenuta premier dell'Italia, per convenienza politica, ha mutato la sua strategia in ambito comunitario. Mantenendo come obiettivo e centro di interesse il rafforzamento del suo potere in Italia e la trasformazione del paese in una società corporativa dai valori e dai principi politici profondamente fascistizzati, oggi la Meloni, acquisita consapevolezza che il potere economico e di governo di un paese dell'Unione Europea risiede oggi a Bruxelles e non a Roma, ambisce a divenire, con il suo gruppo dei Conservatori, dei quali è presidente all'interno del Parlamento europeo, l'asse portante delle alleanze che presiedono all'elezione della Commissione europea, al fine di determinarne le politiche economiche e sociali e far sì che le scelte a livello centrale ricadano e si riflettano all'interno del paese Italia.

È per questo motivo che il governo Meloni, fin dal suo insediamento, ha puntato all'intervento in politica estera, attuando una divisione di ruoli e di funzioni tra l'azione del partito Fratelli d'Italia che agisce l'attività politica prevalentemente all'interno del paese è quella della premier che opera sul fronte della politica estera per una nuova collocazione dell'Italia in Europa, rigorosamente filostatunitense. soprattutto al fine di determinare le condizioni per lo spostamento delle maggioranze all'interno dell'Unione e per mutarne le politiche e i processi decisionali, privilegiando il potere degli Stati rispetto a quello della Commissione, i poteri del diritto nazionale su quello comunitario.

La manovra avvolgente verso le istituzioni comunitarie ha un obiettivo: quello delle elezioni europee del giugno 2024, in occasione delle quali la leader fascista persegue l'obiettivo di dar vita in Europa ad una nuova maggioranza, con un'alleanza tra Conservatori e Popolari per avere il via libera dall'Unione Europea ai suoi maneggi in Italia, finalizzati a rendere stabile e duraturo il controllo del paese. L'obiettivo è quello di realizzare una vera trasformazione del costume, dei comportamenti sociali, dei rapporti fra le classi, in modo da rendere permanente la svolta a destra del paese e ripristinare quel complesso di valori e la difesa di quegli interessi che permettano di chiudere con la nascita di una "nuova Italia" il periodo antifascista e dar vita a riforme istituzionali che facciano sì che quella italiana non sia più la Repubblica nata dalla Resistenza.

È bene notare che una delle caratteristiche di questa strategia politica è lo sguardo costantemente rivolto al passato, a quel bisogno di rivincita, di revanscismo che bene esprime il risentimento derivante da una sconfitta che brucia ancora, sintetizzata dal culto della fiamma non dismessa dal simbolo del partito che dirige.

Meglio perderle che trovarle

Guardando a quanto le tre (dis)grazie esprimono e rappresentano chi suggerisce non possiamo non guardare con disprezzo e orrore a queste tre donne che rappresentano e sintetizzano valori e contenuti di una politica di regresso dei rapporti sociali e produttivi, di oppressione delle classi subalterne, di crescita delle diseguaglianze, della povertà, della schiavitù del lavoro, delle libertà civili personali e umane di donne e uomini. La loro presenza sulla scena politica è un invito alla militanza politica nella lotta sociale, segnala il bisogno di una sia pur momentanea alleanza tra forze progressiste, genuinamente liberali, persone di buona volontà, rivoluzionari che lottano per una società di liberi ed eguali, per evitare che l'oppressione di ognuno e le istituzioni, nemiche dei popoli, promuovano la guerra, portino l'Italia e tutta l'Europa verso un futuro di arretramento culturale, valoriale e umano, facendola precipitare verso i tempi bui della sua storia. facciano capire a tutti che donna può non essere bello, ma anzi la personificazione dell'orrore, poiché le persone e soprattutto i politici, si valutano sui loro comportamenti e sulle loro idee, piuttosto che sul parametro dell'appartenenza di genere.

La Redazione

Riflessioni intorno alla guerra in Ucraina

I fatti di Russia e le vicende di Prigozhin hanno scatenato gli esperti di politica estera e ancor più i pennivendoli guerrafondai come Paolo Mieli che hanno ritenuto di poter sfruttare il mercenario russo per la propaganda pro Ucraina e per l'alimentazione del conflitto, tradendo il loro compito ad una corretta informazione. Non si tratta solo di violazione della deontologia professionale, ma di malafede, ignoranza, miopia e colpevole complicità, volta a nascondere le cause profonde della guerra in Ucraina, evitando di affrontare una riflessione più approfondita sul ruolo dei diversi sistemi politici nella gestione del potere.

Approfitta perciò per ripetere i soliti luoghi comuni sui pregi dei sistemi democratici occidentali e sulle virtù delle “democrazie” che si opporrebbero alle autocrazie e alle dittature, con il risultato di non permettere di cogliere la crisi dei sistemi politici tutti, plasticamente rappresentata dai tentativi di colpi di stato, come quello dell'assalto a Capitol Hill o al Parlamento brasiliano, a ben guardare dissimili solo nelle forme e nelle modalità dall'azione messa in campo dal mercenario russo. Questo perché sarebbe imbarazzante dover ammettere la crisi di legittimazione dei governi e delle istituzioni nelle democrazie occidentali, che avviene nella sostanziale estraneità e disinteresse dei popoli.

Vale perciò intervenire sui fatti per fare chiarezza e offrire materiali di riflessione a tutti e a tutte coloro che mal sopportano di essere presi per il culo sugli eventi della politica, le strategie di potere, gli intrecci di interesse che sconvolgono le loro vite, e da ultimo sulle ragioni della fornitura di armamenti e la cobelligeranza degli Stati della NATO al conflitto ucraino che necessita, affinché se ne possano esaminare le cause e i possibili effetti, di essere collocato nell'ambito di una visione geo-strategica dei rapporti tra gli Stati, a prescindere dallo schema di lettura proposto. Tutto questo ricordando che l'intervento militare della Russia in Ucraina ha delle cause antecedenti all'ingresso delle truppe nel paese nel 2022, a partire dall'effettivo inizio della narrazione dei fatti. Ecco perché per procedere nell'analisi vale la pena farlo per punti, anche al fine di evitare il più possibile omissioni rispetto a una questione complessa.

I popoli, gli eserciti e la guerra

Una riflessione prioritaria si impone: quella sulla guerra e la composizione degli eserciti oggi. Il mondo è tutt'altro che in pace, prova che sia che, attualmente, sono in corso sul pianeta una quarantina di guerre, comprendendo quelle fra Stati e le guerre civili, spesso alimentate dagli interessi di altri Stati o potentati economici, ai fini di predare le risorse di Stati poverissimi, ma ricchi di risorse minerarie e/o di petrolio. Per combattere queste guerre i governi non possono puntare sugli eserciti nazionali tradizionali, ma spesso ricorrono a milizie private che in Occidente prendono il nome di contractors, gestiti da agenzie che si mettono a disposizione dei committenti per svolgere gli incarichi loro affidati (valga da esempio la guerra civile che per anni ha dilaniato la Sierra Leone per il controllo della sua produzione di diamanti); queste organizzazioni armate nell'Est d'Europa prendono il nome di compagnie.

La ragione del ricorso agli eserciti privati nasce dal fatto che nelle moderne società i cittadini accettano poco volentieri di “immolarsi per la patria” e scendere in campo per combattere guerre alle quali essi sono personalmente disinteressati, ma che invece riguardano molto gli interessi economico strategici dei governi e di privati e che rispondono agli interessi di gruppi economici e di potere che operano sul mercato, al fine di accaparrarsi la gestione e lo sfruttamento delle risorse, soprattutto di quei paesi che non dispongono di una stabilità politica ed economica tale da autogestirsi e che quindi sono in balia degli “investitori” più intraprendenti che cercano di predare in ogni modo possibile le loro risorse. È il caso di molti Stati africani, dell'America Latina, dell'estremo Oriente e, perché no, anche del mondo arabo-islamico.

L'impopolarità della guerra, soprattutto dopo il crollo del muro di Berlino, ha stimolato l'occidente a ricorrere ai contractors massicciamente, prova ne sia che a combattere la guerra in Iraq o gestire l'occupazione dell'Afghanistan, dopo la prima fase dell'invasione attraverso l'esercito regolare, o sarebbe il caso di dire, gli eserciti regolari, sono subentrate in numero crescente le milizie private. Bisognava gestire la guerra, divenuta impopolare e troppo onerosa perché, svolta sotto i riflettori della cronaca, produceva un continuo ritorno di salme dei soldati morti documentatamente sul campo che allarmava l'opinione pubblica. C'è poi da aggiungere la difficoltà a reggere lo sforzo bellico attraverso gli eserciti di leva dopo l'esperienza della guerra in Vietnam che negli Stati Uniti aveva prodotto un vasto movimento di disertori che rifiutavano la coscrizione obbligatoria, la chiamata alle armi e la conseguente morte in nome della cosiddetta patria. In questa situazione meglio e più comodo ricorrere alla guerra attraverso milizie private, opportunamente finanziate da quei gruppi economici che dalla guerra traevano direttamente profitto e che quindi erano interessati a provocarla e condurla, come ad esempio le aziende dell'industria bellica, interessate a rinnovare gli arsenali e a produrre armi sempre più efficaci, o le compagnie minerarie e petrolifere.

Specularmente, questo fenomeno si sviluppava anche nell'ambito della Russia, che aveva raccolto l'eredità della sconfitta Unione Sovietica e che viveva una situazione di totale dissesto dell'apparato militare, sconvolto dai mutati equilibri politici nei paesi dell'ex patto di Varsavia e dal dissolversi della tenuta dello Stato sovietico. Gli oligarchi succeduti nel potere, dopo aver acquistato a prezzi stracciati le spoglie dello Stato, si sono dedicati a ricostruire nuovi equilibri di interesse tra gruppi e conglomerati di aziende e, agendo su un mercato privo di regole, si contendevano in modo selvaggio il suo controllo; per supportare la loro forza nell'ambito di un compagine statale sinistrata, si dotavano di

milizie di supporto. È questa l'origine delle compagnie, come la Wagner (ma in Russia ve ne sono circa una cinquantina), che offrivano con efficacia crescente i loro servizi ai generosi committenti. Di questa offerta di mercato approfittava lo Stato il quale, privo di un apparato militare efficiente e ammaestrato anch'esso dai tanti morti nella guerra afgana riservava i residui delle sue risorse organizzate di uomini a gestire l'arsenale atomico, attraverso un ristretto, o almeno relativamente ristretto, numero di specialisti, impiegava i soldati di professione nei corpi della Marina e dell'Aviazione, ma non aveva le forze e le risorse sufficienti per ricreare un esercito di terra, efficiente e capace, la cui presenza era sconsigliata nche per evitare che esso potesse offrirsi al politico di turno per puntare al controllo dello Stato.

Facevano eccezione in questo schema i quadri provenienti dall'intelligence, e non è un caso che Putin provenga proprio da quel mondo dei servizi segreti ex sovietici che, una volta smobilitati dopo la sconfitta nella guerra contro gli Stati Uniti, tacitamente combattuta e perduta, cercavano una nuova collocazione negli affari e nella politica, per riciclare le conoscenze, le amicizie, gli appoggi, le potenzialità di ricatto politico accumulate rispetto ad un passato recente ed anche remoto, per farsi strada ed affermarsi nei nuovi equilibri di potere.

Per questa via giungiamo agli anni 2000 con la situazione che deperisce e si complica sempre di più a causa delle velleità crescenti del governo russo di ricostruire su una nuova base la Russia imperiale, con al centro il sostegno della Chiesa Ortodossa Russa e del suo Patriarcato, che fornisce una versione rivisitata e aggiornata dell'ideologia panrusa che coltiva il sogno imperiale della Russia. Ciò crea le condizioni per il proliferare delle compagnie e degli eserciti privati in Russia e moltiplica il loro impiego su tutti i fronti dello scacchiere mondiale.

Cresce così, soprattutto con la guerra siriana, l'impiego delle compagnie, con lo Stato come committente: la loro presenza si moltiplica nei diversi paesi africani, come la Libia, il Sud Sudan, la Repubblica Centrafricana e il Mali, dove i mercenari vanno a sostituire la Legione Straniera e il colonialismo francese in ritirata.

Accanto ai due attori principali operano delle sub potenze, che sono ormai il ricordo di glorie passate, il retaggio degli ex imperi, quali quello francese e britannico, che ora agiscono attraverso una strategia differenziata. La Francia non disdegna di operare attraverso quel che rimane della sua Legione Straniera, ma ricorre anche a corpi dell'esercito regolare che invia ogni volta che può nei paesi francofoni dell'Africa a vigilare sugli interessi francesi, occorre dire con scarso successo. Altrettanto fa la Gran Bretagna, ricorrendo invece che all'impiego di milizie al proprio esercito professionale, dopo aver dimesso per ragioni geopolitiche ed indipendenza degli Stati nazionali - dove avveniva il reclutamento - i corpi speciali come quelli dei gurkha, che avevano caratterizzato le sue avventure coloniali. È in questo contesto che va inserita la riflessione complessiva sul ruolo delle compagnie militari come la Wagner, e delle agenzie poiché il fenomeno degli eserciti privati ha carattere generale. Va anche sviluppata parallelamente una riflessione sul ruolo svolto dalle numerose compagnie di contractors meno note, ma altrettanto presenti sul mercato della guerra per procura.

La guerra in Ucraina e i mutamenti del mercato della guerra

Fin dal suo inizio la guerra Ucraina nasce con caratteristiche particolari e si caratterizza sotto il nome di "operazione speciale". Non è un caso che essa inizi con una lunga colonna di carri armati che si dirige verso Kiev, ai fini di sollecitare una sollevazione popolare ritenuta possibile, la nascita di un governo fantoccio nella capitale attraverso il quale riprendere il controllo politico del paese. Com'è noto l'operazione avviene non sotto le bandiere russe, ma assumendo come simbolo una Z, disegnata sui mezzi militari che compongono il corpo di invasione, quasi a prendere le distanze e distinguerla da un'operazione di Stato. (nel vago ricordo degli interventi del Patto di Varsavia – ormai dissolto – in Ungheria e Cecoslovacchia).

Le vicende sono note. La colonna, incredibilmente dispiegata su una strada che ne consente l'avanzata a condizione di creare un reciproco ostacolo tra i veicoli e difficoltà di manovra dei mezzi impiegati, con la perdita di ogni mobilità, e può essere parzialmente distrutta da un'efficace opera di contrasto mediante i droni che rappresentano l'arma nuova di questa guerra. A ben vedere non poteva che essere così perché a condurre le operazioni era un esercito da parata, da operetta, abituato alle sfilate rituali nella Piazza Rossa, ma completamente privo di capacità di intervento militare. In questa situazione disastrosa dal punto di vista militare è stato gioco forza ricorrere alle milizie e impiegare sia la Wagner che l'esercito privato di Kadýrov e spostare il fronte di combattimento sull'Est, ovvero negli oblast dove già dal 2014 era in corso la guerra. L'esercito non scompariva dal fronte, ma veniva impiegato in situazioni marginali e tuttavia con un ruolo crescente nei combattimenti.

In questo impiego di milizie gli ucraini non erano da meno, prova ne sia che essi puntavano su corpi speciali come il battaglione Azov, ma altri ve ne erano di corpi paramilitari e "volontari", costituiti su base ideologica da nazisti ucraini (che hanno una radicata presenza nel paese) che si preparavano da tempo a una politica di aggressione verso la componente russa del paese, braccio armato di partiti politici operanti in Ucraina, fino a quel momento largamente minoritari. La resistenza del potere politico all'invasione e la mancata fuga di Zelensky lanciavano ben presto in primo piano il ruolo dell'esercito regolare e facevano emergere il lavoro sotterraneo svolto a partire dal 2014 dai britannici e da altri corpi speciali privati, operanti nel paese alle dipendenze della NATO nella formazione di combattenti ucraini e con il compito di provvedere a rifondare dell'esercito ucraino.

Il lavoro è stato svolto con indubbia efficacia, al punto che ,dopo qualche mese dall'inizio delle ostilità e in misura sempre crescente, parallelamente alla fornitura di armi, veniva schierato sul campo di battaglia un esercito ucraino in grado di condurre alla guerra e di assorbire ed inglobare le milizie private che conducevano all'inizio le ostilità. Seguiva

da un lato la chiamata alle armi e la coscrizione obbligatoria degli ucraini, con il divieto agli uomini in età di svolgere il servizio militare di abbandonare il paese e dall'altra la Russia si rendeva conto di non poter condurre la guerra, ormai conclamata e avviata verso un impegno di lungo periodo sul fronte, attraverso le milizie private e procedeva perciò a sua volta alla costrizione obbligatoria, attraverso una mobilitazione graduale e prudente.

Questo salto di qualità del conflitto produceva una emigrazione dal paese di tanti giovani contrari alla guerra e non disponibili a perdere la loro vita per soddisfare i sogni imperiali di Putin, sordi agli appelli del Patriarca della Chiesa Ortodossa che chiamava alla lotta per opporsi al degrado morale dell'occidente in nome della Santa Russia e faceva crescere nell'immediato il bisogno di ricorrere alle compagnie, che ricevevano mano libera nel reclutare miliziani all'interno delle carceri e tra i ceti più poveri della popolazione.

La crescita sul campo della forza dell'esercito ucraino, sostenuto e rinforzato dalle armi occidentali e dalla presenza di corpi volontari di sospetta provenienza e composizione, la crescita graduale e costante della professionalità dei militari addestrati da personale NATO, accentuava la crescita e il prevalere del ruolo degli eserciti regolari. Il processo procedeva con maggiore rapidità sul fronte ucraino, mentre su quello russo si schieravano in prevalenza le milizie in attesa di istruire nel frattempo la reclute per portarle al fronte. Veniva messa in atto una divisione di ruoli: l'esercito regolare, oltre ad addestrarsi avrebbe provveduto a costruire linee difensive e opere di fortificazione, mentre le milizie avrebbero tenuto il fronte e attaccato.

Nell'imminenza della più volte annunciata controffensiva ucraina lo stato maggiore dell'esercito russo decideva che si erano create le condizioni per prendere il pieno controllo del fronte e la conduzione delle operazioni militari, anche nella convinzione che il nemico approfittasse della frammentazione di comando russo: veniva perciò promulgato il decreto che dal primo luglio 2023 integrava le milizie nell'esercito, eliminando l'autonomia operativa delle compagnie e ciò provocava il sollevamento della Wagner che intraprendeva la ben nota marcia su Mosca per negoziare il suo status.

La strategia dell'esercito russo si spiega con la convinzione che la natura della guerra è cambiata e che è in gioco la sopravvivenza del paese, prima che quella del suo sistema politico e di potere. Lo stato maggiore russo è consapevole della portata dello scontro e perciò parte da questa elementare constatazione: a fronte di una popolazione Ucraina ridotta a meno di 25 milioni presenti all'interno del paese e ad un rapporto uomo donna stimato in uno a 5, la Russia può disporre di una popolazione di 144 milioni nella quale reclutare le forze militari da impiegare nel conflitto che ha mutato la sua natura al punto che ambedue contendenti vedono messa in gioco la loro esistenza. Perciò la guerra può finire solo con la vittoria dell'uno o dell'altro, a meno che non vi sia un massiccio intervento diplomatico da parte della comunità internazionale, con al primo posto gli Stati Uniti e la Cina, che appare al momento irrealistico. Bisogna quindi battersi fino all'ultimo e a prescindere da Putin.: la guerra è divenuta una questione nazionale.

La storia secondo Putin

Riferiscono gli osservatori che alla base dell'operare di Putin vi sia la nostalgia per l'impero zarista, la sua avversione verso Wladimir Lenin, visto come il traditore della Russia che ne preparò la dissoluzione, chiedendo l'inserimento nella Costituzione del diritto di secessione delle Repubbliche facenti parte della Federazione che ne avessero fatto richiesta e manifestato l'intenzione. Putin inoltre attribuisce a Lenin un ruolo di traditore del sogno imperiale russo e lo vede come l'artefice della richiesta della pace di *Brest-Litovsk*, stipulata tra la Russia bolscevica e gli Imperi centrali il 3 marzo 1918, nell'odierna Bielorussia, che pose fine all'intervento russo nella Prima guerra mondiale. Per Putin si trattò di una decisione assunta in ossequio all'accordo intercorso con lo stato maggiore tedesco dal quale Lenin ottenne la disponibilità di un vagone ferroviario che lo portasse, insieme ad una ristretta cerchia di rivoluzionari, dalla Svizzera, dove era in esilio, attraverso la Germania fino ad Helsinki, da dove rientrò nella Russia, nel frattempo insorta.

Premesso che i rapporti di Lenin con lo stato maggiore tedesco sono storicamente dimostrati e che l'impegno ad accettare una pace separata fu effettivamente preso, c'è da dire che questa scelta, se da un lato chiudeva la contraddizione internazionale costituita dalla crisi aperta dall'intervento bellico dei vari Stati nella guerra imperialista e restringeva le capacità rivoluzionarie nel resto d'Europa, fu importante per salvare la Russia e consentire all'avanguardia leninista di prevalere, offrendo al popolo la pace fortemente desiderata e richiesta e fu insieme l'occasione per teorizzare e costruire le premesse per dar vita alla realizzazione del socialismo e poi del comunismo in un solo paese.

Lenin era ben consapevole dei tentativi controrivoluzionari dei generali bianchi, finanziati dall'Inghilterra, che dal sud, partendo proprio dall'Ucraina, intendevano risalire la Russia per sconfiggere la rivoluzione; li temeva e lasciava che fossero fermati sul territorio dalla resistenza dei makhnovisti che combatterono e sconfissero questi generali, alleati con l'armata rossa, ma intendeva, sottraendosi al conflitto, indebolirne l'operato, e accontentandosi di dissuadere i governi occidentali dall'intervenire a sostegno dello Zar. In altre parole il controverso ruolo rivoluzionario di Lenin non può certo essere liquidato dalle posizioni filo zariste e nostalgiche del neo-zar Putin, né da quelle dell'altrettanto reazionario Patriarca di Mosca, autore e artefice dell'ideologia panrusa che presiede all'azione del despota del Cremlino, Ma è anche vero che Putin, rileggendo a suo modo la storia, fa leva sul risentimento del nazionalismo russo, orfano dell'ideologia sovietica e della politica di grande potenza del partito comunista russo che faceva della Russia un impero e un protagonista della politica mondiale. È certamente vero poi che, per ragioni strumentali, Putin si fa portavoce del sogno imperiale russo, comunque mascherato sul piano ideologico, perché in realtà persegue il sogno imperiale del paese

e ciò a tutto danno del popolo russo e della sua collocazione all'interno di rapporti paritari e collaborativi con altri paesi. basati sul rispetto del diritto internazionale, sulla fratellanza e sulla pace tra i popoli.

Le ragioni profonde del conflitto

Se, prescindendo da ogni considerazione ideologica, partiamo dalla ricostruzione degli eventi per comprendere quando è avvenuto non vi è dubbio che la Russia è il paese invasore e non vi sono dubbi su come la guerra è cominciata o almeno su come è iniziata se assumiamo come punto di inizio la fase a partire dall'entrata delle truppe russe in Ucraina. Non vi è dubbio, ed è sotto gli occhi di chiunque, meno che di Paolo Mieli, che la guerra è iniziata ben prima, ovvero nel 2014, quando parallelamente al recupero della Crimea da parte russa iniziò la rivolta negli oblast del Donbas, investiti dalla crisi economica e sociale dovuta al progressivo deteriorarsi della situazione economica ucraina.

Non a caso abbiamo parlato di recupero della Crimea da parte russa perché solo dal 1954, e per 38 anni, questo territorio ha fatto parte dello Stato ucraino, visto che solo nel 1954 venne trasferito all'amministrazione dell'Ucraina all'interno dell'URSS per ragioni di una maggiore agibilità amministrativa per la gestione del territorio. Ciò fa sì che esistano fondati motivi per ritenere, da parte russa, che si tratti di territorio russo dal punto di vista storico. Non altrettanto ritengono gli ucraini per i quali i confini amministrativi esistenti alla caduta dell'URSS sono stati assunti come quelli "storici". Conseguentemente ad essi si applica il diritto di secessione da parte delle singole Repubbliche, stabilito nella Costituzione dell'URSS ed esercitato con la riconquista dell'indipendenza nel 1991. Da ciò consegue che l'Ucraina attuale ricomprende nel territorio del paese tutto ciò che amministrativamente e per qualsiasi motivo era ricaduto sotto la Repubblica e nei confini amministrativi dello Stato ucraino, membro della Federazione, ivi compresi i territori contesi a nord del paese comprendenti popolazioni ungheresi e la zona di Leopoli storicamente polacca, annessi proprio dalla Russia all'Ucraina per effetto della Seconda guerra mondiale. Questo stesso modo di ragionare non si può invece applicare per gli ucraini agli abitanti dei territori dell'oblast che si erano sollevati contro il governo ucraino, rivendicavano l'identico diritto di secessione, storicamente previsto per i territori che l'avessero richiesto, riscoprendo i loro legami economici sociali e storici con la Russia !

Di ciò erano ben consapevoli le potenze mondiali che parteciparono agli incontri di Minsk le quali si erano fatti carico dell'esercizio del diritto di secessione. tanto che in ben due fasi avevano ipotizzato una soluzione del problema attraverso la concessione di una larga autonomia, mai avvenuta da parte di Kiev e attraverso lo svolgimento di referendum sotto il controllo di organismi internazionali. Questi fatti, negati da Prigozhin, per sostenere la deliberata aggressione, criticare l'esercito e Putin sono stati artatamente ritenuti veri da Mieli, storico, ma nel caso migliore, ignorante, e dialetticamente utilizzati om mala fede con l'obiettivo prioritario di bollare i pacifisti come putiniani, per sostenere come prioritario l'invio delle armi e screditare la trattativa come la sola soluzione possibile alla guerra, quasi che il governo di Kiev sia formato da candide mammolette, impregnati di democrazia e non da una accozzaglia di oligarchi che fanno il paio e in nulla sono diversi da quelli che in Russia sostengono Putin.

Una guerra contro l'Europa

Giornalisti onesti come Bernardo Valli ricordano che ben prima della guerra gruppi di lobbisti internazionali afferenti ai produttori di armi si riunirono per sostenere la politica di una parte rilevante di congressisti USA, raccogliendo all'uopo risorse per 50 milioni di dollari a sostegno dell'operazione ed è noto l'adoperarsi di una altrettanto potente lobby, ufficialmente costituita all'interno del Congresso degli Stati Uniti, la quale sosteneva la necessità di impedire a tutti i costi la costruzione del Nord stream due. Delle manovre messe in atto al Congresso di Washington da parte di questa lobby riferiva "Il Sole 24 ore "nel numero di due giorni precedenti all'inizio delle operazioni in Ucraina.

Non è altresì un caso che la situazione sia precipitata all'indomani dell'uscita di scena di Angela Merkel, la quale era stata l'artefice della costruzione delle infrastrutture che avrebbero dovuto consentire all'Europa, e soprattutto all'industria tedesca, di approvvigionarsi a bassissimo costo di petrolio e gas. La distruzione dello Nord Stream due era inoltre uno degli obiettivi prioritari della campagna elettorale di Biden, il quale considerava questo come prioritario, tanto da aver inviato il suo chiacchierato figlio in Ucraina a condurre affari assolutamente opachi, come quelli relativi alla sperimentazione di armi biologiche e ad intrecciare i rapporti con l'intelligence ucraina, di concerto con servizio segreto britannico.

Questi elementi, tutti noti, ed emersi in vari organi di stampa di opposta tendenza risultano oggi confermati, come risulta confermata l'operazione dal sabotaggio da parte di "ignoti" di questa infrastruttura, resa inservibile al fine di mutare profondamente e irreversibilmente le linee di approvvigionamento dell'energia dell'industria europea in una fase delicatissima di trasformazione e di passaggio dalle energie fossili alle energie rinnovabili, a fronte di un contemporaneo abbandono, soprattutto in Germania, dell'energia nucleare.

Se è vero che gli Stati Uniti hanno investito in armi per l'Ucraina, a tutto vantaggio della loro industria bellica. e altresì vero che tanto gli Stati Uniti hanno guadagnato dalla vendita di petrolio e gas liquefatto all'industria europea, invertendo il flusso degli approvvigionamenti energetici, creando una nuova e più costosa dipendenza, producendo l'aumento del costo delle merci prodotte in Europa e quindi aumentando la competitività di quelle degli Stati Uniti.

Queste le ragioni geo-strategiche che presiedono al conflitto ucraino, oltre a quello voluto e perseguito

pervicacemente dall'industria delle armi di rilancio della NATO che (si ricordi la definizione di organizzazione in agonia da parte di Macron) era ritenuta come non più necessaria e in via di liquidazione. Oggi l'industria bellica proprio grazie alla guerra in Ucraina conosce una nuova epoca d'oro non solo per effetto del crescente bisogno di munizioni, ma anche per la necessità di ricostruzione delle scorte e per gli effetti che avrà sulla produzione di armi il riarmo tedesco destinato a mutare gli equilibri geo-strategici e politici d'Europa. Altro paese ad avvantaggiarsi dell'operazione è l'Inghilterra la quale coltiva il suo sogno di ricostruzione dell'impero, del tutto velleitario e catastrofico dal punto di vista economico, come dimostrano le recenti performance dell'economia inglese. I conservatori britannici ricavano da questa operazione gli effetti ultimi ed ambiti della Brexit coltivando il loro grande altro obiettivo che è quello di sostenere la loro indipendenza a fronte e solamente a condizione di spaccare il continente, impedire la sua unità, per non essere assorbiti all'interno di un organismo, quello comunitario, che essi non controllano.

Un mondo multipolare a placche

Ma se il diavolo fa le pendole non fa i coperchi e il risultato di questa operazione non è la probabile destabilizzazione della Russia, ma anzi, come vedremo, ha creato le premesse per una sua ristrutturazione nell'ambito di un nuovo assetto delle relazioni internazionali, caratterizzate da un mondo a placche, multipolare, dove sono presenti diversi attori che aspirano ad essere centro di poteri autonomi indipendenti, grazie all'accesso all'energia, alle armi nucleari come deterrenza e forti di un'area di dominio economico e geo-strategico destinata a cambiare l'assetto del mondo e a apporre fine in prospettiva al dominio degli Stati Uniti.

Si registra infatti un rafforzamento del blocco dei paesi del BRICS, che non a caso si stanno dando una loro banca, loro regole per gli scambi economici e commerciali che escludono il dollaro e l'euro e fanno ricorso all'utilizzo prioritario delle monete nazionali, nell'ambito di un meccanismo di compensazione reciproca in costruzione, destinato a soppiantare il dominio del dollaro e quindi ad eliminare la rendita di posizione degli Stati Uniti. Contemporaneamente cresce il numero dei paesi che chiedono di aderire in forme diverse tra loro, ma convergenti al blocco dei paesi BRICS, il cui ruolo sta crescendo, come dimostra lo schierarsi di essi sulla guerra d'Ucraina all'interno dell'assemblea dell'ONU.

In conclusione

Restando nell'ambito di questa analisi e restringendo la nostra attenzione su quanto sta avvenendo in Russia, notiamo che le conseguenze del sollevamento della milizia Wagner verso il potere indurrà inevitabilmente il regime politico russo ad una profonda ristrutturazione, sia sul piano militare che economico e politico.

Sul piano militare gli effetti del decreto del 1 luglio che ha stabilito il passaggio sotto il controllo dell'esercito in tutte le milizie e degli eserciti privati finirà per attribuire all'esercito regolare un maggiore ruolo politico all'interno dello Stato, ma anche a consentirne sul campo la ricostruzione dell'unità di comando delle operazioni o almeno il tentativo di questa, puntando sulla possibilità di mobilitazione generale conseguente all'allarme patriottico stimolato in Russia non dalla crisi di Putin, ma dal pericolo di dissoluzione che lo Stato deve affrontare e che storicamente ha spinto la popolazione russa a stringersi intorno al governante di turno, senza rimmetterlo in discussione, come è avvenuto all'epoca di Stalin, complice l'impegno nella Seconda guerra mondiale e l'aggressione nazista del paese.

Non sappiamo se questo tentativo avrà successo né

quali conseguenze avrà sulla guerra Ucraina, ma siamo abbastanza certi che quando sta venendo contribuirà a prolungarla, a renderla più profonda perché sui suoi esiti si gioca il destino stesso della Russia, della sua unità, dell'esercito, dei suoi generali e degli interessi che esprime il gruppo economico e di potere che ruota intorno all'industria delle armi e che non può fare a meno della potenza militare russa nel mondo. Lo spostamento della Wagner in Bielorussia, anche se non verrà impiegata sul campo di battaglia, rappresenta comunque un problema securitario per il fronte ucraino e costringe questo paese a spostare delle truppe sul confine bielorusso a garanzia di qualsiasi sorpresa, indebolendo così il fronte orientale, mentre le fortificazioni erette dall'esercito russo nei territori occupati negli ultimi mesi sembrano mostrare la possibilità di contenere gli effetti di una offensiva ucraina in attesa che la mobilitazione militare venga estesa a tutto il paese, e che il graduale addestramento e la discesa sul campo di nuove truppe possa, anche se con il sacrificio di tanti, tanti morti, ribaltare e determinare le sorti del conflitto.

Al tempo stesso continueranno le operazioni attraverso le milizie con sede in Russia sui vari scacchieri mondiali a garanzia della penetrazione politica russa nei diversi paesi. In fondo questa strategia confida sul fatto che ovunque c'è bisogno di cani da guardia dei diversi regimi in cambio dello sfruttamento di paesi poveri e deboli, dotati di una borghesia nazionale pronta a vendersi al miglior offerente, offrendo le risorse del proprio paese in cambio di potere e di profitto.

Tutto questo ci dice che una soluzione alla guerra in Ucraina è di là da venire e si allontana nel tempo, mentre cresce la distruzione del popolo ucraino come il massacro di quello russo, prigionieri ambedue di due oligarchie spregiudicate, interessate al potere, ammantate di ideologie nazionaliste, formalmente in difesa della nazione, ma in realtà agenti di morte che operano sul mercato, alla ricerca di migliori profitti, senza curarsi dei lutti e delle rovine che seminano ma che anzi si leccano le labbra in attesa di gustarsi i frutti di una distruzione immane di risorse, di uomini e di donne, di infrastrutture, e di tutto quanto ciò che serve a rendere migliore la vita, senza curarsi della distruzione dell'ambiente, del pianeta, della perdita di risorse preziose per alimentare in senso materiale la vita e le possibilità future dell'umanità.

La Redazione

Cosa c'è di nuovo...

C'è morte e morte

Per circa 10 giorni i telegiornali e i giornali ci hanno afflitto con le vicende dei 5 esploratori del relitto del Titanic, periti a bordo di un sommergibile, rimasto vittima della decompressione dovuta ad un'improvvida costruzione dello scafo che avrebbe dovuto rendere possibile l'impresa, alla modica cifra di 250 000 dollari a persona. Negli stessi giorni il silenzio più completo è caduto sulla vicenda del naufragio di un peschereccio che trasportava più di 750 persone, stipate disumanamente sul natante, naufragato al largo delle coste greche con più di 600 morti finiti negli abissi, nel colpevole disinteresse della guardia costiera greca, restia a soccorrere il natante alla deriva.

Abbiamo così avuto la conferma che la morte di 5 ricconi, appassionati di nautica e di immersione, ammantati di relitti storici è ben più importante di 600 persone, con la differenza che mentre le prime hanno scelto di imbarcarsi in una improvvida impresa gli altri sono stati costretti a imbarcarsi dalla fame, dal bisogno, dalla necessità di fuggire dalla guerra, utilizzando un guscio di noce pur di sottrarsi ad una vita infame e inaccettabile. Ma tant'è: in questa società di merda le morti pesano in modo diverso e non in relazione al peso corporeo di chi muore o al numero, ma a quanto è gonfio il loro portafoglio.

Quanto è avvenuto richiama l'attenzione su alcuni soggetti che sono gli attori di questo dramma. Il nostro pensiero va ai sei milioni e mezzo di dollari spesi dalla guardia costiera degli Stati Uniti per la ricerca di un relitto che si sapeva tale e nella certezza che non vi fosse nulla da fare per cercare di recuperare i cadaveri delle vittime, vista la profondità del mare e le caratteristiche del naufragio: ma erano 5 ricchi, di famiglie ricche ed influenti e il pilota imprenditore del sommergibile.

Un altro pensiero, ben più preoccupato, partecipa, giustificato e motivato va invece a quei 600 morti ignoti che, come tanti altri come loro, sono vittime di traversate fortunate, in imbarcazioni improbabili, e stanno alimentando nel Mediterraneo uno dei cimiteri più frequentati del mondo. Il confronto tra le reazioni suscitate fra i due eventi ci fa riflettere sulle profonde ineguaglianze che caratterizzano il mondo nel quale viviamo, l'informazione che subiamo.

A uomini e donne indifferenti, che assistono a questa mattanza, e pensano che i 600 morti se la son cercata e che avrebbero fatto meglio a non partire, che sono vittime della loro disperazione e sprovvedutezza, noi ci rivolgiamo sperando di scuotere le loro coscienze, con poche speranze e scarsa fiducia, ma con la certezza di riuscire, forse, a farli riflettere, ricordando loro una particolare conseguenza di quanto sta avvenendo.

Bene care signore e cari signori, quando quest'estate vi recherete sulle amene spiagge del Mediterraneo a bagnare le vostre terga per ristorarvi dalla calura estiva e poi vi siederete in un ristorante in riva al mare per gustare del pesce o ancor più il pescato del giorno, variamente trattato da ottimi ristoranti e provetti cuochi, ricordatevi del fatto che i pesci che mangiate si alimentano nella loro catena alimentare dei cadaveri che voi non volete vedere, distogliendo lo sguardo, indifferenti, morti nel mare nel quale sguazzate.

Il nostro augurio è che vi si toccano le budella al solo pensiero di quello che ingurgitate e che voi vi sentiate quelli che siete, antropofagi, cannibali, che si cibano di cadaveri, indifferenti alla sorte dei loro simili, e che banchettano sulle disgrazie e sulle molte morti altrui.

Speriamo che almeno questo - la tutela del vostro stomaco, delle vostre immonde budella - vi spinga a farvi carico delle morti, delle tante, troppe morti che nutrono gli incolpevoli pesci del Mediterraneo, divenuti spazzini del mare, divoratori di cadaveri, loro malgrado, e proviate orrore e chissà che pensando a questo la vostra coscienza, se ne avete ancora una, reagisca a questo orrore e si adoperi per porvi fine in ogni modo.